

«... l'altro giorno siamo andati da Mary e c'era Rosa»

«L'altro giorno eravamo io e lui che siamo andati da Mary e c'era Rosa». È una delle tante intercettazioni captate dalla polizia. In questo caso era Massimo Russo a raccontare la storia di una partita di droga non di primo livello che aveva creato non pochi screzi tra i Mazza e gli Ubertalli. Ed è la “prova” che in un determinato momento storico c'è chiaro il ruolo delle donne che si conquistano un posto al sole per un motivo ben preciso: i loro uomini sono finiti in carcere. Succede sempre così. In questo caso si tratta - scrive il gip Finocchiaro -, di Maria Tindara Ubertalli detta “Mary” e Rosa Gugliotti, rispettivamente legate familiarmente a Lorenzo Ubertalli e Daniele Mazza. Il gip le chiama le «donne di casa Ubertalli», che sembra quasi il titolo di una fiction, affermando che «le emergenze probatorie, depongono inequivocabilmente nel senso di una loro stabile e continuativa dedizione all'attività di narcotraffico, di una non comune capacità di gestione nell'attività illecita in esame, acquisita evidentemente negli anni».

E scrive ancora: «Con specifico riferimento, poi, alle donne di casa Ubertalli - a dispetto dell'assenza di precedenti specifici in materia di stupefacenti - le stesse hanno mostrato di conoscere bene l'attività di narcotraffico tanto da riuscire a gestirla anche dopo l'arresto di Ubertalli Lorenzo e Mazza Daniele, da riuscire a procurarsi nuovo stupefacente anche dopo i sequestri operati dalle forze dell'ordine e dopo l'arresto del fornitore Merlino Massimiliano. Ancora - prosegue il gip - hanno dimostrato capacità direttive e gestorie, nonché l'aspirazione a prendere il controllo del gruppo criminale. Così Ubertalli Maria Tindara avanza più volte la pretesa di detenere ella i cellulari con i quali venivano mantenuti i contatti con i fornitori calabresi e recriminava che ciò non fosse stato fatto, nel momento in cui a Lucio Mazza venivano sequestrati i summenzionati cellulari. Che Mary avesse capacità nella gestione del traffico di stupefacenti emergeva ancora dal fatto che a lei, il padre Lorenzo, dava l'incarico di proseguire nell'attività illecita a seguito del suo arresto, ciò a dimostrazione evidentemente della professionalità e stabile dedizione della donna al narcotraffico. Che Maria Tindara fosse dedita in maniera stabile e continuativa, da tempo immemore, all'attività di spaccio emergeva poi dalle conversazioni captate allorché la stessa riferiva di avere “murato” i soldi provento dell'attività illecita, così dando atto evidentemente dell'imponenza dell'attività illecita fino ad allora posta in essere e dei rilevanti guadagni ottenuti, frutto evidentemente di un'attività illecita ormai gestita tempo».

«Gugliotti Rosa - scrive ancora il gip -, dal canto suo, mostrando di conoscere bene il settore dello spaccio di stupefacenti, dopo l'arresto di suo marito, si prodigava per reperire nuove fonti di approvvigionamento di stupefacente, tramite la mediazione di Bonanno Davide; ella, poi, organizzava e supervisionava la preparazione dello stupefacente, arrabbiandosi - per esempio - allorché i sodali, in data 1.09.2019, avevano abbandonato l'abitazione, interrompendo la preparazione dello stupefacente, per andare a vedere una partita di calcio in tv. È poi la stessa Gugliotti a riconoscere che l'attività di spaccio di stupefacenti fosse la sua unica fonte di reddito laddove, a

seguito della rappresentata necessità di pagare i fornitori, ella evidenziava la necessità di dover rinviare tali pagamenti in quanto con i soldi dell'attività di spaccio doveva mantenere i familiari in carcere».

Nuccio Anselmo